



lo struzzo curioso

Periodico trimestrale Autorizzazione Tribunale di Roma n° 248/99 del 16/06/1999

Anno VIII > Numero 2 > Giugno 2006

Quando si ricomincia a fare Politica?

Editoriale di Fabio Bistoncini

> Quando si ricomincia a fare Politica?
editoriale di Fabio Bistoncini > pagina 1 e 2

> Sinistra radicale al Governo e in Parlamento: come cambiano i rapporti con i gruppi d'interesse
di Nicola Ventricini > pagina 1 e 2

> IPSE DIXIT
di Vincenzo Aprile > pagina 1/2/3

> Le associazioni consumeristiche in Italia: a che punto siamo?
di Paola Perrotti > pagina 3 e 4

> Chi è ADICONSUM?
> pagina 3

> Il personaggio del mese: Anna Finocchiaro
di Michela Fossa > pagina 4

Questa primavera inizio estate del 2006 è un periodo assai strano. Le elezioni politiche sono ormai alle spalle ma siamo ancora in campagna elettorale. E rischiamo di rimanerci per qualche tempo. D'accordo, qualcuno potrà sottolineare che vi è stata una congiunzione anomala di adempimenti elettorali e istituzionali.

Abbiamo avuto le elezioni politiche ai primi di aprile, l'elezione dei Presidenti delle due Camere ai primi di maggio, l'elezione del Presidente della Repubblica a metà maggio, il voto per le amministrative a fine maggio e metà giugno, per concludere a fine giugno con l'appuntamento per il referendum confermativo sulla riforma costituzionale, la cosiddetta devolution.

La cosa che però mi rende perplesso è lo spirito con cui le due coalizioni si stanno confrontando.

Da un lato, il centro destra continua a negare la validità del voto, non riconosce la legittimità del governo Prodi, urla, invocando proteste di piazza, contro l'occupazione delle cariche istituzionali da parte della maggioranza, paventando un durissimo inasprimento fiscale.

Non migliora la situazione se guardiamo allo schieramento di centro sinistra che, pervicacemente, ha voluto dare prova di autosufficienza eleggendo le tre cariche dello Stato autonomamente.

Non solo, ma una volta insediato il nuovo Governo, abbiamo assistito ad una pluralità di dichiarazioni da parte dei neo ministri quasi tutte tese a dichiarare la volontà di annullare la legislazione varata durante la scorsa legislatura.

Che si cambino alcune cose approvate dal precedente Governo è fisiologico in qualsiasi democrazia che si basi sull'alternanza. (continua a pagina 2)



Sinistra radicale al Governo e in Parlamento: come cambiano i rapporti con i gruppi d'interesse

Dopo i discussi risultati delle consultazioni politiche del 9 e 10 aprile, da qualche giorno, un Governo di centro sinistra è nuovamente tornato al potere dopo cinque anni di opposizione ad una maggioranza conservatrice e liberale (o almeno così si è sempre definita).

La nuova legge elettorale restituisce al Paese un Parlamento posizionato decisamente a sinistra: rispetto alle elezioni precedenti (1996 e 2001) Rifondazione Comunista e le altre componenti "radicali" (Comunisti Italiani, Verdi) hanno ottenuto congiuntamente un risultato notevole, passando da 40 seggi agli attuali 80 alla Camera - circa un quarto del totale dell'Unione - e superando di 4 volte i numeri dei propri rappresentanti al Senato.

Un'attenta riflessione sulle idee, le proposte e il programma di questa nuova maggioranza appare necessaria per comprendere se, e in quale modo,

dovrà cambiare la comunicazione dei gruppi di interesse rispetto a questa componente a cui l'elettorato ha attribuito la forza per incidere sull'agenda politica del Governo.

Se è vero, come sostiene il Presidente del Consiglio, che il Governo ha come unico programma quello sottoscritto dai leader dei singoli partiti politici, è anche vero che l'analisi dei singoli documenti programmatici può fornire degli spunti di riflessione per comprendere meglio l'approccio con cui questa componente si accinge a governare.

Scorrendo così le priorità programmatiche del PRC, si legge che "per aprire la strada ad una vera alternativa è necessario un elemento forte di rottura con il ciclo neoliberalista. Un ciclo che ha fallito non solo perché ha determinato nuove ingiustizie e acuto disuguaglianze, ma in quanto ha creato una forte crisi economica e sociale".

Viene proposta una riforma (economica) del Paese attraverso l'intervento pubblico nel mercato e la realizzazione

(continua a pagina 2)

IPSE DIXIT a cura di Vincenzo Aprile

Riportiamo l'intervento del Presidente Francesco Cossiga durante la seduta al Senato del 18 maggio 2006 in merito alla discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi.

Francesco Cossiga

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, signori Senatori, come ella sa, signor Presidente del Consiglio e mio amico, mi accade spesso di votare la fiducia ai Governi espressione di coalizioni per le quali non ho votato. Credo tuttavia che ciò non farà venire meno il valore, non dico numerico, ma neanche morale del voto di fiducia che io darò al suo Governo. Cercherò di essere breve.

Le ultime cose che ho sentito, dagli amici dell'UDC, vecchi fragmenta della gloriosa Democrazia Cristiana che non c'è più, non vorrei che facessero credere che sto votando per il Governo della prepotenza.

Salvo che noi, come io ho consigliato, non cerchiamo di mutare forme istituzionali, ritornare alla monarchia senza i Savoia (ho già indicato i candidati: il mio giovane amico, il principe Lorenzo di Asburgo Lorena o, non so, uno dei principi della Casa Windsor), ovunque vi sia una Repubblica, quando il Presidente viene eletto dal popolo, viene eletto dalla maggioranza che è quasi sempre la maggioranza che poi controlla il Governo. Vincono i post-gaullisti in Francia e vince Chirac. Vincono i socialdemocratici in Germania: Presidente federale socialdemocratico. (continua a pagina 2)

Sinistra radicale al Governo e in Parlamento:

Editoriale di Fabio Biondini

(continua da pagina 1)

Ma, forse, non tutto è da buttare. Mantenere un filo rosso di continuità rispetto al passato è necessario per garantire la stabilità del sistema. Il Presidente del Gruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, a cui è dedicato un profilo su questo numero, in uno dei suoi primi interventi lo ha dichiarato esplicitamente. Il rischio è che la sua voce rimanga isolata all'interno della coalizione.

Torniamo sul Quirinale.

Come dimostrano anche le parole dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che pubblichiamo nella rubrica IPSE DIXIT, il fatto di eleggere la prima carica dello Stato indipendentemente dalle indicazioni dell'opposizione non è una novità, è sempre stata la prassi della Democrazia Cristiana in Italia ed è la procedura seguita in altri Paesi europei. Senza scandali, senza timori.

Però, però, però...

Avremmo comunque preferito che una scelta un minimo condivisa venisse fatta o almeno tentata.

Non solo, e qui abbandoniamo l'abituale riserbo lobbistico, avremmo preferito che tale scelta avesse due caratteristiche:

- condivisa tra maggioranza e opposizione,
- di "rottura" rispetto al passato.

Su questo punto riteniamo che una delle più lucide analisi dell'attuale scenario politico sia stata proposta da Giuliano Ferrara sul suo quotidiano, Il Foglio.

L'impasse politico in cui rischia di trovarsi il Paese, con una maggioranza così esigua al Senato, poteva essere superato con una scelta diversa, eleggendo, con un esplicito accordo bipartisan, un candidato appunto di "rottura" quale Massimo D'Alema.

Un Presidente dichiaratamente di parte e per questo in grado di svolgere una funzione "politica" e non "notarile", che proponesse un'agenda di temi su cui aprire un confronto tra maggioranza e opposizione.

Così non è stato.

I due schieramenti, tranne qualche rara eccezione, hanno preferito ricalcare percorsi già seguiti in passato. Senza nulla togliere all'attuale Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che conosciamo e stimiamo da anni, e che rappresenta, comunque, una delle migliori scelte possibili.

L'auspicio è che si archivi velocemente la campagna elettorale con i suoi toni sopra le righe e si ricominci dal confronto "sulle cose" serio, serrato, anche duro tra maggioranza e opposizione.

Si ricominci dunque, e presto, dalla politica, quella con la P maiuscola.

Come cambiano i rapporti con i gruppi di interesse (continua da pagina 1)

di un vincolo interno allo sviluppo: alla base di un'economia sostenibile e socialmente progressista sono posti beni comuni e diritti universali, i quali devono essere garantiti a tutti i cittadini. Acqua, energia, territorio e qualità dell'aria, essendo beni naturali fruibili da tutti, hanno l'obbligo di essere preservati dalle logiche di profitto.

Lo stesso approccio ideologico si può ritrovare anche su altre tematiche che da sempre hanno caratterizzato l'agenda politica delle forze della sinistra: dalla lotta alla vivisezione, al sostegno di un mercato "alternativo" che viene dal basso, dal rafforzamento del mondo del volontariato e no profit alla critica e al superamento del concetto di copyright.

I Comunisti Italiani affrontano la mate-

ria della proprietà intellettuale citando Hugo Chavez, Presidente del Venezuela, che ha detto: "il sapere non ha proprietari e la proprietà intellettuale invece è la trappola del neo liberismo".

Per quanto riguarda i temi animalisti, i Verdi scrivono sul loro sito che "l'ambiguità e l'inconcludenza degli esperimenti sugli animali sono ciò di cui l'industria farmaceutica ha bisogno per potersi disculpare nella probabile eventualità che ciò che hanno messo in commercio risulti causare danni agli umani - come è accaduto migliaia di volte solo negli ultimi trent'anni".

I partiti "radicali", sicuramente i più vicini e sensibili alle istanze del mondo no profit, possono facilmente assicurare una base di ascolto per associazioni

non lucrative o organizzazioni non governative in grado di sfruttare canali ed interlocutori privilegiati quali movimenti, gruppi ambientalisti o simili.

Davanti a queste posizioni sarà dunque necessario per i "classici" gruppi di interesse, rappresentati da multinazionali e associazioni di categoria, avviare una riflessione per un dialogo su nuove basi.

Concetti e strumenti come bilancio ambientale, finanza etica ed il marketing sociale, già attualmente molto sviluppati in altri Paesi e in molte aziende italiane, dovranno costituire la base di partenza per un confronto che si annuncia non facile e per nulla scontato.

NICOLA VENTRICINI

IPSE DIXIT

(continua da pagina 1)

Vince il partito democratico-cristiano in Cecoslovacchia e il Presidente è il Presidente del partito democratico cristiano. Io sono deputato dal 1958, ma non ricordo che la Democrazia Cristiana abbia lasciato agli altri, e soprattutto all'elezione, la nomina del Capo dello Stato. Forse chi è più vecchio di me, lo ricorda: io non lo ricordo affatto. E mai l'opposizione, contro la quale io ho lottato, ha accusato di prepotenza la Democrazia Cristiana perché aveva il Presidente della Camera, quello del Senato, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. Ritengo la cosa utile, perché ritorniamo finalmente, dopo la utopia e la demagogia del vasto consenso, alla regola fondamentale di ogni democrazia occidentale, cioè la metà più uno: 20.000 voti, 100.000 voti, 300.000 voti, per le leggi della democrazia non contano.

Quando a sir Winston Churchill - conservatore democratico cui credo che la libertà dell'Europa debba qualcosa - rinfacciavano che governava con due voti, egli rispose che ce n'era uno in più.

Ecco quindi che, nel dichiarare il voto favorevole al suo Governo, non vorrei passare per uno che si accoda alla prepotenza della democrazia classica anglosassone, dove più volte i governi inglesi hanno governato essendo in minoranza nel Paese e dove, perlomeno quattro ultimi Presidenti degli Stati Uniti sono stati legittimamente eletti e accettati pur avendo avuto nel Paese un numero di voti inferiore a quello del candidato battuto. Le regole della democrazia sono queste. È vero che Winston Churchill disse che la democrazia è il peggiore dei regimi, ma aggiunse subito che purtroppo non se ne era trovato uno migliore.

Ho chiarito quindi che votando il suo Governo, amico, onorevole Prodi, non intendo dar mano ad un sopruso sulle istituzioni dello Stato, anche perché altrimenti avrei dato mano ad un sopruso dal 1958, quando ventinovenne sono entrato a far parte del Parlamento nazionale. Una catena di soprusi di cui sono stato soggetto anch'io essendo stato Presidente del Consiglio espresso dalla Democrazia Cristiana, nonché Presidente della Repubblica espresso sempre dalla Democrazia Cristiana che aveva la maggioranza e con un atto di forza del segretario del mio Partito nei confronti di Natta che poi disse: «O votate Cossiga o io con la maggioranza più uno faccio passare di forza il candidato della Democrazia Cristiana cui voi avete messo il veto». L'amico onorevole Natta di fronte al pericolo di essere tagliato fuori dal circuito istituzionale disse di sì a quello che non fu indicato per nome e cognome ma fu indicato come il Presidente del Senato.

Signor Presidente, purtroppo è un vizio che ci unisce quello di avere una deformazione accademica e di non saperla perdere, se non forse nei comizi. Lei però questo vizio della deformazione accademica non l'ha perduto neanche nei comizi. Io questo vizio, poiché sono sceso in piazza a battere i marciapiedi prima di lei, almeno nei comizi l'ho perduto; non sempre nelle Aule del Parlamento. Mi scuso quindi se il mio potrà sembrare un astratto saggio di politica che, dirò subito, non piacerà nemmeno a molti amici dell'Unione e soprattutto della Margherita. Avendone fatto un riassunto ad un carissimo amico della Margherita, questi mi ha detto di essere un moderato e che il mio discorso gli sembrava troppo di sinistra. Cosa posso dire? Può anche succedere. Mi sono ritrovato tante volte ufficialmente alla mia sinistra gente che avevo sempre considerato alla mia destra, ma la politica è fatta anche di queste cose.

Il più bel discorso fatto da Benito Mussolini della sinistra socialista, colui che fece approvare al congresso socialista la mozione che metteva al bando i massoni dal Partito socialista, è stato quando - espulso perché interventista - nella sezione socialista di Milano disse: «Voi mi potrete espellere ma io rimarrò sempre socialista». Le cose purtroppo andarono diversamente, ma in quel momento penso che egli era stato in galera per socialismo e certamente non si può dire che io sia fascista, almeno per tradizione familiare.

Dichiaro che voterò la fiducia al Governo della Repubblica presieduto dall'onorevole deputato Romano Prodi, pur non condividendo molte delle cose contenute nel suo programma, non tanto nel suo programma come pubblicato, che egli cortesemente mi ha inviato e che io ho letto interamente.

Va bene che ho letto anche la Costituzione di Laeken, ma l'ho letta soltanto perché mi trovavo in ospedale e non sapevo cosa fare d'altro. Specialmente come integrato, talvolta estemporaneamente e senza il suo consenso, dalle separate e differenti proposte formulate da componenti della coalizione, in particolare...

(continua a pagina 3)



Le associazioni consumeristiche in Italia: a che punto siamo?

Ha risposto alle nostre domande, con la consueta disponibilità e cortesia che lo contraddistinguono, il Dott. Fabio Picciolini, Segretario Nazionale di Adiconsum che naturalmente ringraziamo.

Com'è cambiato in questi ultimi anni il ruolo delle associazioni consumeristiche in Italia e il modus operandi dell'azione di rappresentanza degli interessi dei propri iscritti? Qual è oggi il rapporto con le aziende? E quello con i media?

L'attività delle associazioni dei consumatori è rimasta sostanzialmente inalterata se vista come comportamenti, mentre si è modificata molto, almeno per alcune AA.CC., se riferita a professionalità, presenza sul territorio, rapporto con le "controparti".

(continua da pagina 2)

Presidente Franco Marini

Presidente, la pregherei di avviarsi alla conclusione.

Francesco Cossiga

Senz'altro.

Presidente Franco Marini

Anzi, la prego.

Francesco Cossiga

Siccome molte sono le cose da dire, ma interessano poco l'Assemblea e, con molta onestà, Le devo dire che quasi del tutto non interessano me, con il Suo consenso depositerò presso la Presidenza il testo integrale del mio intervento, non volendo essere, non solo richiamato all'ordine (lo sono stato già tre volte), come Lei cortesemente ha fatto, (a me è capitato da ex Presidente del Senato ed ex Presidente della Repubblica di essermi vista tolta la parola tre volte), ma non volendo anche farLa entrare nel Guinness dei primati per avermi tolto la parola per la quarta volta. Pertanto, con il Suo consenso, depositerò - ripeto - il testo integrale del mio intervento presso la Presidenza.

Presidente Franco Marini

La ringrazio, Presidente. Non ha corso il rischio di vedersi togliere la parola. Non c'era questo rischio, ma la ringrazio comunque per la sua cortesia.

Il Senatore Cossiga fa alcuni cenni per chiedere nuovamente la parola.

Francesco Cossiga

Per l'antica amicizia che esiste tra di noi e per la riconoscenza che Le devo per molte cose, avrei continuato per farla entrare nel Guinness dei primati e per farmi togliere la parola. Bastava che me lo dicesse prima.

Sotto il primo aspetto da un lato è aumentata la frammentazione delle associazioni, dall'altro sono rimaste sostanzialmente inalterate le tre modalità d'azione: un gruppo di associazioni opera in maniera soprattutto conflittuale, spesso "urlata" e, salvo rari casi, senza rapporti diretti con le controparti, convinto che sia l'unico modo per tutelare i consumatori; un secondo gruppo opera quasi esclusivamente attraverso l'assistenza legale, ritenendo un bene per il consumatore il ricorso alla Magistratura; un terzo gruppo, cui la mia associazione appartiene, non escludendo, ma solo come ultima possibilità, lo scontro e il ricorso alla Magistratura, opera in un confronto continuo con imprese, Stato, enti locali, associazioni datoriali. È uno sforzo enorme e spesso (nell'immediato) non compreso, ma indispensabile se si è convinti (e lo siamo) che il progresso nei diritti e nella tutela del consumatore poche volte avviene in maniera "esplosiva" e molto più spesso è frutto di piccoli, ma continui, passi in avanti.

Consequente il secondo passo in avanti. Per essere in grado di reggere il confronto è necessario da un lato essere professionalmente in grado di farlo, dall'altro di essere presenti sul territorio per conoscere le eventuali problematiche presenti.

Da ultimo il rapporto con i media. È indispensabile perché oltre a consentire la conoscenza dell'attività delle associazioni e divulgare le informazio-

ni, consente per il consumerismo, più che per altri settori, un flusso di ritorno di informazioni, di iniziative e di proposte da utilizzare, in seguito, per tutta la collettività

A poco meno di dieci anni dall'istituzione del CNCU - il Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti, istituito presso il Ministero delle Attività Produttive con la Legge n. 281 del 1998 - qual è secondo lei il bilancio della sua attività? Quali i punti di forza e di debolezza di questo organismo? E le aree di miglioramento?

La legge 281/98 è stato un grande passo avanti e il CNCU è il braccio operativo che consente l'attuazione della legge stessa. È importante, ma ogni associazione può avere idee anche opposte, che il CNCU non si sostituisca alle singole associazioni; il ruolo del Consiglio deve essere di indirizzo politico e di punto di incontro. Diverso il discorso per quanto riguarda la legge 281 che, pur recente, ha bisogno di un aggiornamento in più di un punto e in alcuni casi deve "solo" essere rispettata.

Ultimo aspetto che travalica il CNCU, ma è di primaria importanza: la rappresentatività delle singole associazioni. Per essere rappresentative a livello nazionale le associazioni devono rispettare alcuni requisiti numerici e di presenza sul territorio. Senza voler gettare la croce addosso a qualche associazione, è però un fatto certo che in mancanza di controllo qualsia-

si legge rischia di rimanere inapplicata; per tale motivo nessuno dovrà sentirsi colpito se finalmente il Ministero inizierà a fare i controlli su iscritti e sportelli sul territorio. Se ciò avverrà, sarà solo un bene perché ogni associazione, partendo dall'Adiconsum, dovrà verificare in continuazione la propria effettiva rappresentatività, senza "sedersi" su quanto ha acquisito negli anni passati.

Dalle elezioni politiche dello scorso 9 e 10 aprile una nuova maggioranza è chiamata a governare il Paese dopo cinque anni di centro destra: come pensa possa cambiare, e sotto quali punti di vista, il lavoro e le attività delle Associazioni consumeristiche in Italia?

L'errore più grande per un'associazione dei consumatori è schierarsi politicamente o, peggio, partiticamente: errore purtroppo sempre più spesso fatto da alcune associazioni. È evidente che ognuno dei dirigenti e le stesse associazioni hanno un loro orientamento politico, ma trasporle nell'attività quotidiana e in atti concreti a favore di questo o di quel Governo sarebbe la fine del consumerismo.

Per questo prima delle elezioni l'Adiconsum ha presentato ad entrambe gli schieramenti le proprie proposte e dopo le ha ripresentate al nuovo Governo. Dai fatti concreti, di promesse ne abbiamo ricevute troppe e non ci crediamo più, discenderà il nostro giudizio e il nostro comportamento futuro.

(continua a pagina 4)

Chi è ADICONSUM?

Adiconsum è un'associazione di consumatori con oltre 122 mila associati costituita nel 1987 su iniziativa della CISL. Essa opera a tutela dei consumatori in piena autonomia dalle imprese, dai partiti, dal governo e dallo stesso sindacato.

È presente in tutte le Regioni italiane con 283 sportelli di informazione e consulenza nelle maggiori città. A livello nazionale, è membro del CNCU, il Consiglio Nazionale dei Consumatori e Utenti, e del Forum del Terzo Settore e, a livello europeo, è membro promotore dell'AEC, l'Associazione Europea dei Consumatori, e il soggetto incaricato a svolgere le funzioni dello Sportello Europeo del Consumatore (che fa parte della rete denominata European Consumer Centres Network - ECC Net, istituita dalla Commissione Europea in 23 Stati membri in collaborazione con i Governi nazionali per l'informazione, l'assistenza e la risoluzione amichevole delle controversie che vedono coinvolto il consumatore nel diritto e nel consumo transfrontaliero).

Diversi i settori in cui l'Associazione è attiva: dall'assicurativo, a quello del credito e del risparmio, della telefonia, dell'ICT, della prevenzione e della sicurezza stradale, dei trasporti e dell'auto, dell'energia, dell'ambiente, dell'agricoltura, della sicurezza degli alimenti e della nutrizione.

Molte le iniziative in campo gestite quotidianamente attraverso 35 operatori a tempo pieno, 105 collaboratori part-time e centinaia di volontari:

- il Fondo per la prevenzione dell'usura e del sovraindebitamento ("una modalità per accedere al credito legale quando tutte le porte sono chiuse");
- un proprio Centro Giuridico ("tra le cui finalità rientra anche l'assistenza legale sia giudiziale che extragiudiziale agli associati");
- un suo Ufficio Studi e Progetti (con il quale realizzare "numerose iniziative a livello nazionale ed europeo, oltre ad importanti campagne di informazione e studi rivolti ai consumatori");
- numerose pubblicazioni: settimanali e mensili d'inchiesta e approfondimento (Adinews, Consumo & Diritti, Adifinanza, Intorno al piatto, Giuda del consumatore, Occhio a ...).

tratto dal sito web: www.adiconsum.it

Il Personaggio del mese

La neo Presidente del Gruppo Unico dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro



«I colleghi ricorderanno il bel libro di Christa Wolf, *Cassandra*, nel quale il mito della profetessa di sciagure viene rovesciato perché Cassandra non ha, a differen-

za degli uomini impegnati nella battaglia, occhi accecati dalla polvere e dal sangue ed è per questo che distingue chiaramente i fatti che si producono nella realtà, le loro concatenazioni, il loro sviluppo. Sarebbe molto utile a noi tutti escludere polvere e sangue dal dibattito politico e riuscire a guardare limpidamente le questioni e i problemi così come sono e ad esercitare la lungimiranza delle classi dirigenti».

Così la diessina Anna Finocchiaro al suo primo discorso come Capogruppo dell'Ulivo al Senato lo scorso 19 maggio, nella giornata in cui Palazzo Madama ha concesso la fiducia al II Governo Prodi. Con quella serena autorevolezza e quella gentile compostezza che le sono proprie, la prima donna ad essere a capo di un gruppo parlamentare dai tempi di Adelaide Aglietta (che venne eletta a capo del Gruppo dei radicali nel '79) ha esortato i colleghi ad abbandonare un confronto politico che è un "esibizione muscolare" e a cambiare strada, verso un dialogo sereno e costruttivo tra le parti che non lasci spazio alle recriminazioni.

Ha definito il Parlamento non solo un luogo fisico ma "anche e soprattutto un luogo politico, il recinto dei principi e dei valori, degli obiettivi e delle finalità costi-

tuzionali"; richiamando Max Weber, ha evidenziato l'importanza del rispetto delle regole della legalità come crisma dell'agire pubblico e privato, perché "la legalità è il valore essenziale della qualità competitiva dell'intero sistema Paese".

In una seduta tesa come quella in cui si votava la fiducia al Governo, il rigore morale e le parole di Anna Finocchiaro sono riuscite a strappare un applauso bipartisan. Perché per molti, il magistrato diessino è una parte consistente di quel corredo di buone ragioni per cui c'è da sperare che questo Governo duri.

Cinquantun anni, sposata con due figlie, come lei stessa ama definirsi è una "donna del Mezzogiorno". Nata e cresciuta a Catania, dove si è laureata in Giurisprudenza, è stata funzionario della Banca d'Italia a Savona e Pretore a Enna, sostituto Procuratore presso il tribunale di Catania e Segretaria di Magistratura Democratica per la Sicilia Orientale fino al 1987.

Nello stesso anno viene eletta parlamentare per la prima volta, nella X Legislatura. Nel corso dei suoi mandati è stata Vice Presidente della Commissione Bicamerale per la riforma del Codice di Procedure Penale, Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, Ministro per le Pari opportunità nel primo Governo Prodi. Personaggio di spicco all'interno della Quercia, è membro della Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra con la responsabilità del settore giustizia.

Donna forte ed equilibrata, la Finocchiaro è un bel volto della politica che da sempre mette le sue competenze a servizio di progetti per la riforma e l'ammodernamento dello stato sociale, riforma al cui

centro deve stare la tutela delle fasce più deboli della popolazione. Tra i suoi più convinti sostenitori, anche il neo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: in rotta con i DS alla vigilia della nomina dei capigruppo al Senato, scontento del metodo e dei nomi indicati dal suo partito, per protesta si iscrive al Gruppo Misto, salvo poi fare pace quando gli assicurano che sarà "Anna" la Presidente del Gruppo Unico al Senato. E che Gruppo, quello dell'Ulivo a Palazzo Madama: la prima formazione per numero, rappresenta un terzo del Senato. Con percentuali "bulgare" - ha ottenuto oltre il 90% dei voti - la Finocchiaro è stata chiamata a guidare il Gruppo dell'Ulivo proprio nella Prima Camera, dove la maggioranza danza sul filo del rasoio e dalla cui tenuta dipenderà la sopravvivenza del Governo Prodi.

Paura? Neanche per idea. Tra le sue priorità, la ricerca del dialogo con le altre forze politiche "perché ci sono problemi seri, strategici, dalla scuola alla giustizia al lavoro, che non possono essere regolati dal principio dell'alternanza. Quale Paese civile e moderno può permettersi di costituire ogni cinque anni un nuovo sistema di regole che venga vissuto dall'opposizione come un muro da abbattere subito dopo?".

Nelle scorse settimane, il suo nome era circolato perfino in una rosa di candidature di centro sinistra per il Quirinale. Anna Finocchiaro poteva esprimere la volontà di cambiamento di questo Paese, interpretando e garantendo la tensione dell'Italia di oggi verso il futuro. È andata diversamente. Per questa volta.

MICHELA FOSSA

Le associazioni consumeristiche in Italia: a che punto siamo?

(continua da pagina 3)

In che misura influisce nella definizione delle politiche consumeristiche nazionali l'agenda dell'Unione europea? È ancora possibile prescindere dal Mercato unico europeo e, quindi, da un "popolo" europeo di Consumatori e Utenti?

Le risposte sarebbero in teoria molto semplici: molto e no. La realtà è però piuttosto diversa.

L'agenda europea è un'illustre sconosciuta per molte associazioni e spesso i suoi contenuti ci sono imposti dai nostri interlocutori, che così possono scegliere tempo e modo di proposizione. Un esempio è più utile di qualsiasi tentativo di spiegazione. Da anni l'Europa insiste sulle procedure conciliative con

la partecipazione delle rappresentanze dei consumatori. Dopo anni di sostanziale silenzio, finalmente si inizia a parlare di conciliazione, di ADR (Alternative Dispute Resolution) e di quant'altro, ma le proposte sono delle imprese e delle loro associazioni e il ruolo delle associazioni è residuale e totalmente privo di rappresentanza decisionale.

A fronte di tale situazione alcune associazioni hanno scelto la strada conciliativa come strada principale di confronto con ogni proprio interlocutore, spesso con successo, ma senza riuscire a coinvolgere il "sistema" banche piuttosto che grande distribuzione o quant'altro. Non solo, quando il sistema sceglie questa strada, come è avvenuto

per il sistema assicurativo, le associazioni non si spendono per la riuscita e l'ampliamento delle procedure.

Per la seconda domanda, la realtà è ancora più dura perché non solo l'Europa, ma tutto il mondo opera in maniera globalizzata: è sufficiente pensare alla Rete piuttosto che ai grandi conglomerati finanziari. Per nostra grande disgrazia non siamo stati capaci di varare la Costituzione europea e i nostri governanti, proprio in questi giorni, hanno deciso di prendersi un altro anno per l'eventuale approvazione: come possiamo sperare di riuscire ad essere un "popolo"?

PAOLA PERROTTI

XV Legislatura

Lo struzzo curioso

comunicazione
fb

www.fbcomunicazione.it
via del Leoncino, 36 | 00186 Roma

redazione:
MR & Associati Comunicazione

progetto grafico:

FIRMA | art Bruna Arena